

Le infinite riletture della Bibbia

Si è svolto a Venezia il Forum organizzato dalle chiese metodiste e valdesi del II Distretto

PAOLA GONANO

Si è tenuto sabato 4 marzo il VI Forum organizzato dalla Commissione esecutiva del II Distretto delle chiese metodiste e valdesi. La scelta del luogo, così come quella del tema, non potevano non essere influenzati dal cinquecentenario della Riforma, che quest'anno ricorre: quindi, Venezia, Città europea della Riforma, sede della più antica comunità luterana in Italia, ed «Ermeneutica biblica alla prova dell'interpretazione».

La giornata, dopo il culto presieduto dalla pastora Caterina Griffante, è iniziata con un contributo video del pastore Giorgio Tourn, che, partendo dal principio *Sola Scriptura*, e da che cosa questo abbia portato nella storia europea, ha accompagnato l'uditorio lungo tutta la storia dell'interpretazione biblica, dalle questioni sorte con l'introduzione dei segni di vocalizzazione nella Bibbia ebraica, al pietismo e ai movimenti di risveglio, testimoniando la passione per il testo biblico, raccolta di testi insieme sacri e umani.

La mattinata è proseguita con l'intervento del prof. Yann Redalié, il quale ha ricordato come la Bibbia stessa sia fatta di riletture, nel tentativo di ridare significato al testo in una situazione nuova; riletture che non nascondono neppure i conflitti che possono sorgere tra i diversi modi di leggere le Scritture: già dalla fine del I secolo d.C., come ci dimostra la II lettera di Pietro, c'è conflittualità sull'eredità di Paolo. Il professore ha proseguito con un'analisi dell'approccio storico-critico, delle critiche che a questo approccio sono state rivolte (il senso originario è in realtà una ricostruzione; l'importanza eccessiva attribuita all'erudizione, con il rischio che la lettura della Bibbia diventi una pratica elitaria) e dei successivi sviluppi che lo hanno messo in discussione: l'esegesi post-coloniale, le letture femminista e psicoanalitica, l'approccio narratologico. L'intervento è stato ricco di spunti utili per chi, nelle nostre chiese, si occupa della predicazione o della catechesi e, ribadendo l'importanza di dare a ciascun testo la sua particolarità, ha sottolineato la necessità di creare nella comunità uno spazio dialogico, un luogo per una pluralità di letture.

A questa pluralità di letture è stato dato spazio nel pomeriggio, durante il quale il pastore George Ennin e il professor Redalié hanno letto, ciascuno dalla propria prospettiva, lo stesso testo, Atti 8, 1-25, che racconta l'evangelizzazione della Samaria da parte di Filippo e il suo incontro con Simone il mago.

Nel leggere il brano da una prospettiva africo-centrica, il pastore Ennin ha ricordato come il Cristianesimo sia una religione universale, portatrice di un messaggio rilevante per tutti e come già il Nuovo Testamento ci presenti contesti culturali diversi. L'approccio africano tenta di rispondere ai problemi e alle domande che emergono, rompendo l'egemonia dell'ermeneutica tradizionale, considerata astratta e slegata dalla vita e dalla lettura del popolo africano. I teologi occidentali hanno spesso rifiutato la cultura africana tradizionale, come a esempio la cosmologia africana che considera l'universo da una parte come una realtà tangibile, dall'altra come una realtà spirituale, dove le forze mistiche e spirituali possono essere impegnate per il bene o per il male. Dalla fine del colonialismo, la teologia africana ha iniziato invece a riappropriarsi di questi valori e di queste culture; uno dei maggiori esponenti di questa scuola è stato il teologo ghanese Kwame Bediako.

Il professor Redalié ci ha invece proposto di leggere il testo secondo i criteri dell'analisi narrativa. Leggere il testo individuandone l'intreccio, il movimento del racconto, la cornice, i personaggi, le espressioni della comunicazione, del vedere, del movimento o del non movimento: ridire il testo per comprenderlo. D'altra parte la riscrittura appartiene al testo biblico fin dall'inizio del suo processo di composizione: non solo nell'opera di redazione complessiva, ma spesso nella tessitura stessa dei singoli libri.

I molti stimoli che le due letture hanno offerto non potevano non condurre a una discussione che ha toccato molti temi: dal rapporto tra scienza e fede al problema del male, che la nostra cultura post-illuminista tende a interiorizzare, all'imprescindibilità di un cammino comune. La sfida resta rimanere in dialogo anche laddove ci sono dei punti di disaccordo, in una realtà dove, come ha ricordato Redalié, i due terzi del mondo cristiano stanno nel Sud del mondo; un Sud che è fortemente presente anche nelle nostre città.

I lavori sono stati conclusi dalla predicatrice locale Francesca Sini, che si è concentrata sulle diverse modalità di Studio biblico, riportando anche una sua recente esperienza a un incontro internazionale di predicatori laici, dove rappresentava le nostre chiese. Infine, non possiamo non ringraziare la Foresteria valdese e la chiesa di Venezia, per la loro accoglienza e per la preparazione dell'ottimo pranzo, che ci ha permesso di godere anche di un sereno momento conviviale.

Palazzo Cavagnis



La suggestiva poetica di Anterem

DANILO DI MATTEO

Che cos'è la poesia? *Anterem* non è solo un semestrale di ricerca letteraria, dando piuttosto voce a un modo d'intendere la poesia, a una poetica, che non cessa di interrogare e «turbare» anche la coscienza di coloro che, come me, sono credenti. E il numero 93, appena pubblicato (Anterem Edizioni, pp. 96, euro 20), esprime più che mai tale poetica. Come scrive il direttore Flavio Ermini, «i mortali distinguono e separano, aprendo un varco all'ingannevole apparenza della molteplicità. Resta la poesia a far uscire il conoscere umano dalla sfera delle illusioni; a nominare l'essere senza dividerlo».

Scorgiamo una traccia di ciò nei versi di Marina Cvetaeva (1892-1941):

«Io – pagina per la tua penna./ Tutto accoglierò. Io pagina bianca./ Io – custode del tuo bene:/ Nutro e cento volte dono il frutto». Già: per dirla con Ermini, la parola che parla nella poesia «non entra come moneta di scambio nel commercio quotidiano»; è piuttosto una lingua «di laggiù», l'unica però a poter dire che cosa davvero accade «qui», sfidando lo stesso principio di non contraddizione. La poesia è interruzione, voragine, abisso «che si spalanca d'improvviso là dove la vita sembrava proseguire piano»; non è quindi un semplice genere letterario. Essa somiglia un po' al fiume «che unisce dividendo», secondo un verso di Ranieri Teti.

Come sostiene la filosofa e scrittrice Susanna Mati, «possiamo formulare

l'ipotesi che esista una sorta di inciampo primario, un colpo, un trauma, una caduta e un accidente (...) all'origine della natura del poetico». La poesia è assai prossima «a una diversa, più antica *philosophia*»; a una ricerca della saggezza «che da un certo punto in poi *si può solo fare, e non più dire*». Aggiunge Andrea Tagliapietra, ordinario di Storia della filosofia, che «se, nel corso del tempo, i teologi e i filosofi hanno cercato di rendere ragione del silenzio della natura mediante il rigore e la superbia esclusiva delle loro dottrine», «lo sforzo dei poeti è stato quello di ascoltare il silenzio della natura per tradurne, una a una, le parole». Ecco: i poeti sopportano il silenzio. «La pazienza del poeta è *attenzione*». Il lavoro poetico somiglia a un processo di

condensazione, grazie a cui la parola è «riportata alla sua rarità e povertà». Il contrario di quel che i luoghi comuni indicherebbero.

Come ha scritto Philippe Lacoue-Labarthe, «Qui si viene/ non per celebrare una dimora, un giardino,/ ma perché ci si è persi». Illuminante poi è il rimando di Mauro Caselli a Jacques Derrida: «Perché io condivida qualcosa, perché comunichi, oggettivi, tematizzi, la condizione è che ci sia del non-tematizzabile, del non-oggettivabile, del non-condivisibile». Ogni scrittura, cioè, «cela in sé il desiderio di non essere compresa fino in fondo». D'altra parte la Bibbia: la studiamo con rigore e metodi scientifici, ma allo stesso tempo lei ci parla comunque...